



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Giovedì 2 Luglio 2020

Niente più «Afro», solo «United»: multi-etnico ma più competitivo

La squadra di Eccellenza giocherà nel campo della Sanità

NAPOLI Nuovo logo, nuova denominazione e un nuovo campo ma stessa finalità sociale. L'Afronapoli United da oggi in poi si chiamerà solo «Napoli United» e non giocherà più a Mugnano, ma probabilmente al San Gennaro dei Poveri alla Sanità dove sono in corso lavori di ristrutturazione.

Per il club multi-etnico fondato da Antonio Gargiulo una nuova identità, quindi, frutto di una scelta ponderata a lungo e che rispecchia l'evoluzione del progetto della squadra, tesa verso obiettivi sportivi sempre più ambiziosi e, allo stesso tempo, intenzionata a mantenere la vocazione sociale che è alla base della sua costituzione.

In questi anni c'è stato un grande processo di integrazione sociale che è riuscito alla perfezione e che si è allargato ben al di là degli ideali confini «afro-napoletani» accogliendo in squadra, oltre che giovani promesse del calcio partenopeo e giovani provenienti da diversi Paesi Africani, anche numerosi calciatori sud americani e di altre etnie, cui ha offerto, attraverso lo sport e la condivisione di un progetto non solo agonistico, opportunità concrete di convivenza paritaria, grazie anche al prezioso sostegno di Gesco di cui l'associazione sportiva fa parte. La scelta del cambio di denominazione in «Napoli United» rispecchia l'orientamento del club, a tutti gli effetti il secondo della città è protesa verso

obiettivi più prestigiosi. «Con l'inizio dell'undicesimo anno di vita della società - ha spiegato il fondatore Antonio Gargiulo - si è voluto solidificare e consacrare il legame con Napoli, città che riconosceremo sempre accogliente, antirazzista, multi-etnica e multiculturale, restituendo il senso di un'integrazione sociale che vogliamo considerare compiuta. Sull'onda poi dei valori che ci hanno accompagnato - prosegue Gargiulo - e dell'entusiasmo dei

risultati delle ultime stagioni, abbiamo deciso di fare un passo avanti anche nel progetto sportivo. Da qui il nuovo stemma che è l'unione tra il simbolo della squadra, il leone, e l'aggiunta del colore azzurro che rappresenta il colore del mare e del cielo della nostra città».

In questo senso si spiega anche la scelta di tornare a Napoli. «Il nostro sogno è giocare al campo San Gennaro del rione Sanità, in un quartiere che rappresenta al meglio la nostra città. Siamo fiduciosi che i lavori di ristrutturazione in corso al campo siano ultimati prima dell'inizio del prossimo campionato». La squadra negli ultimi tre anni ha giocato nel campionato di Eccellenza regionale, dove ha sempre ben figurato.

Donato Martucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente
Antonio
Gargiulo



Gargiulo
Sull'onda
dei valori
sociali
abbiamo
voluto
dare una
impronta
sportiva

ECCELLENZA Il presidente: «Vogliamo giocare al Rione Sanità»

L'Afro Napoli diventa Napoli United Gargiulo: «Legame forte con la città»

NAPOLI. Da Afro Napoli United a Napoli United: il club multietnico fondato da Antonio Gargiulo da ieri ha cambiato nome. «Una scelta ponderata a lungo - si legge nella nota del club - e che rispecchia l'evoluzione del progetto della squadra, tesa verso obiettivi sportivi sempre più ambiziosi e, allo stesso tempo, intenzionata a mantenere la vocazione sociale che è alla base della sua costituzione. La nuova denominazione è, infatti, il risultato di un processo di integrazione sociale che oggi può dirsi riuscito e che si è allargato ben al di là degli ideali confini afro-napoletani».

«Allo stesso tempo - prosegue la nota - il nome Napoli United rispecchia l'orientamento del club, oggi a tutti gli effetti il secondo della città, a lavorare con mag-

giore impegno e professionalità, per affermarsi come una realtà sempre più importante nel panorama sportivo partenopeo».

Una decisione maturata nel tempo, che rappresenta la storia ma nello stesso tempo il futuro, cui corrisponde anche un nuovo logo, come spiega il presidente del Napoli United Antonio Gargiulo: «Si è voluto solidificare e consacrare il legame con Napoli: da qui il nuovo stemma che è l'unione tra il simbolo della squadra, il leone, e l'aggiunta del colore azzurro che rappresenta il colore del mare e del cielo della nostra città». Dalla prossima stagione il club tornerà a giocare a Napoli: «Il nostro sogno - conclude Gargiulo - è giocare al San Gennaro del Rione Sanità, in un quartiere che rappresenta al meglio la nostra città».

Proposte avventate sulla scuola I diritti degli alunni siano la priorità

di **Fuani Marino**

Come unica attenuante, il governatore della Campania Vincenzo De Luca aveva chiesto che le elezioni regionali si tenessero a fine luglio, tuttavia la sua ultima proposta di riaprire le scuole il 24 settembre, dopo sette lunghi mesi di stop, non può che suonare avventata. Sembra proprio che il rientro degli studenti in classe e il ripristino di uno dei diritti primari della Costituzione, continuino a non rappresentare una priorità. È una delle conseguenze del decentramento che il governo sembra aver avviato, delegando alle singole regioni e ai

dirigenti scolastici di individuare strategie per organizzarsi nel prossimo anno scolastico. Con anticipazioni da brivido. Sospeso il servizio di mensa per la scuola dell'infanzia e primaria per tutto il 2020, mascherine obbligatorie in classe per gli alunni delle elementari e classi smembrate in sottogruppi con turnazioni fra mattina e pomeriggio. L'orario scolastico verrà ridotto e le ore di lezione contratte a soli quaranta minuti, con uscita mattutina mai oltre il mezzogiorno, quindi incompatibile con qualunque orario di lavoro. A questi disservizi, che ancora una volta andranno a gravare sulle famiglie e sulle madri in particolare, si aggiungono poi il timore di una seconda ondata del virus, le diverse allerte meteo invocate a ogni goccia di pioggia vista la mancata manutenzione degli edifici scolastici, e infine le consultazioni elettorali. Per quest'ultimo punto sarebbe forse ora di individuare nuovi presidi per le elezioni — uffici comunali non mancano sul territorio — garantendo continuità alla didattica, già tanto penalizzata nei mesi passati a causa dell'emergenza sanitaria. Ma forse di questo passo chi può permetterselo finirà con l'assoldare un precettore per l'istruzione dei propri figli, come si faceva nel Medioevo, e per tutti gli altri pazienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disuguaglianze
Chi può permetterselo
finirà con l'assoldare
un precettore per i figli

Quartieri Spagnoli

«Officina Speranzella», teatro e cultura per il territorio

NAPOLI Un teatro, un luogo di resistenza artistica, un fulcro per risollevare le sorti dei giovani che gravitano intorno ai Quartieri Spagnoli. Officina Speranzella è un progetto a cura del Consorzio Indipendente Associazioni di Produzione, nato in emergenza Covid, che ha individuato nel teatro La Giostra di via Speranzella il luogo d'elezione. Uno spazio, chiuso da poco più di un anno, che potrebbe essere condiviso da sette realtà. Ieri la presentazione del progetto, introdotta dal presidente del Consiglio comunale Sandro Fucito, che ruota intorno ad un programma che prevede una stagione teatrale organizzata da La Giostra che porterà avanti anche progetti contro la dispersione scolastica ed il disagio giovanile. La cooperativa Fly up si occuperà di laboratorio video, laboratorio di grafica, laboratorio d'informatica per studenti e ragazzi del quartiere. Ragtime curerà la Sezione Under 35 della stagione

teatrale. L'associazione Inclusionione Alternativa attiverà lo sportello migranti. L'Associazione dei Senegalesi di Napoli creerà un database di collaborazione con strutture affini al Cairo, in Senegal, Guinea e Gambia. Prospero - Il teatro che non c'è, curerà il laboratorio permanente gratuito per attori e studenti. Un percorso di studi finalizzato alla messinscena diretto da Lucio Allocca. La riapertura de La giostra consentirebbe dunque lo sviluppo e la realizzazione del progetto Officina Speranzella e restituirebbe al territorio un luogo di creazione e di ospitalità, d'idee e di confronto costante. Sono quasi tremila i firmatari sotto una petizione del collettivo del teatro inviata al sindaco de Magistris nella quale si chiede la riapertura di uno spazio «oggi trasformato a nostre spese in nome di quello che lei auspicava come Teatro di Territorio. Perché ha lasciato che ci buttassero fuori e che lo chiudessero a doppio catenaccio? Perché nonostante le sue dichiarazioni a favore del nostro progetto, ha interrotto così violentemente le nostre attività, lasciando che attori, tecnici, studenti, richiedenti asilo, non avessero più un luogo dove lavorare? ».

A. P. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUARTIERI SPAGNOLI

Teatro La Giostra nasce consorzio di produzione

Ecco "Officina Speranzella", progetto nato dopo lo sfratto del collettivo dai locali del Comune

di **Ilaria Urbani**

Il Teatro La Giostra, sfrattato nel maggio 2019 dai locali comunali in via Speranzella 81 ai Quartieri Spagnoli, si costituisce in un consorzio indipendente delle associazioni di produzione, il Ciap. Dopo proteste e la lettere al sindaco firmate da operatori del settore e artisti, da Isa Danieli a Marco D'Amore, il collettivo della Giostra ha presentato sulla piattaforma online della presidenza del Consiglio comunale l'Officina Speranzella, progetto multidisciplinare delle associazioni prive di sostegni pubblici e di una sede. Ma la struttura per ora rimane chiusa. All'associazione La Giostra si contesta di aver occupato abusivamente i locali per tre anni senza contratto. L'associazione risponde di aver bonificato uno "spazio abbandonato invaso da blatte e topi" e portato

avanti attività "senza scopo di lucro". «L'amministrazione non avendo inteso la portata del progetto ha sigillato le porte. Nel 2019 è stato fatto un bando rimasto infruttuoso, si chiedeva un affitto di 4.800 euro, cifra che potrebbe corrispondere un'attività di vendita di droga o una casa ad ore - ironizza Sandro Fucito, presidente del Consiglio Comunale - con la delibera di pubblica fruizione degli spazi del 2014 si potrebbe affidare il teatro, non ad uso esclusivo, al soggetto proponente La Giostra che ha creato valore nello spazio per un teatro di territorio o il Comune lo prende in carico per un progetto culturale e lo apre al territorio. Il sindaco si è detto più volte favorevole ai teatri di territorio». L'Officina Speranzella vuole creare ai Quartieri Spagnoli un laboratorio per la formazione, con l'Asl e le scuole, un festival di teatro sociale e la condivisione del-



▲ Prove il teatro La Giostra

lo spazio con altre realtà esterne, per esempio per le prove degli spettacoli. «Il Ciap è nato durante l'emergenza Covid, in un tempo dove sono emerse contraddizioni tra mercato e settore artistico. Rientrare in uno spazio già esistente e rifunzionalizzato, restituirebbe al territorio, e alla città, un luogo di creazione e di ospitalità», spiegano Maria e Valeria Tavassi nel progetto affiancate dalla cooperativa Fly Up per laboratori di video, di grafica e di informatica per i ragazzi dei Quartieri, la drammaturga Angela Di Maso, l'associazione Inclusione Alternativa con uno sportello per i migranti, l'associazione dei Senegalesi di Napoli per un festival musicale dell'Africa dell'Ovest, e Prospero - Il teatro che non c'è, laboratorio permanente gratuito per allievi, attori e studenti diretto da Lucio Allocca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid, fondi alle case di cura inchiesta sul pasticcio-Campania

►Privati pagati senza offrire prestazioni ►Per recuperare le rate pagamenti bloccati nel lockdown: indaga la Corte dei Conti la Guardia di Finanza inviata nelle Asl

LE INDAGINI

Ettore Mautone

Case di cura, lockdown e accordo con la Regione per l'assistenza ai malati Covid: dopo lo stop all'intesa, fatta scattare dalla Corte dei conti, la Guardia di Finanza, nelle settimane scorse, su mandato degli inquirenti della magistratura contabile, ha acquisito atti e documenti negli uffici delle Asl intimando il pagamento solo delle prestazioni effettivamente erogate ma non di quelle invece riconosciute dall'accordo. Ossia il 95%, in dodicesimi, di tre mensilità (marzo, aprile e maggio) quando è scattato il blocco dei ricoveri fino alla riapertura delle attività ordinarie a inizio giugno. Le Asl stanno pertanto provvedendo, con formule più o meno restrittive, al recupero di quanto già remunerato e al conguaglio dei pagamenti limitati solo alle poche prestazioni effettivamente rese all'utenza negli ultimi tre mesi.

NODI INTRICATI

La questione è spinosa e ingarbugliata sul piano tecnico amministrativo. La premessa è che a marzo, quando infuriava l'epidemia Covid, la Regione Campania, come il resto d'Italia, ha provveduto a tirare il freno ad ogni attività ospedaliera

pubblica e privata accreditata non urgente, salvaguardando solo le prestazioni di pronto soccorso, quelle oncologiche e ginecologiche. In questo scenario, le strutture accreditate con il Servizio sanitario nazionale se prive di un pronto soccorso (solo due ne hanno uno autorizzato) avevano di fronte due possibilità: chiudere e ricorrere alla cassa integrazione a carico

dello Stato per il sostegno al reddito del personale ovvero restare aperti per partecipare alle attività di cura per il Covid laddove necessario. La scelta della Regione, di fronte alla prospettiva di un rapido esaurimento dei posti letto per l'assistenza ai pazienti ammalati di Sars-CoV 2, attuata poco prima del picco dei contagi avvenuto in Campania agli inizi di aprile, fu di siglare un accordo (il 28 marzo) che da un lato prevedeva il riconoscimento (in dodicesimi, per ciascun mese e fino al perdurare del blocco dei ricoveri) del 95% del budget ordinario previsto dal contratto annuo e dall'altro arruolava le Case di cura a funzioni di assistenza per i malati Covid riconoscendo un extrabudget. Tariffe in questo caso oscillanti da 700 a

1200 euro al giorno per ogni posto letto occupato a seconda dell'intensità di cura (subintensiva o rianimazione). Tariffe superiori a quelle applicate in altre Regioni, come in Emilia Romagna (1100 per la Rianimazione). Sugli acconti riconosciuti a fronte del blocco dei ricoveri ordinari, ogni governo locale si è poi regolato a modo suo.

GLI ACCONTI

Le percentuali riconosciute nelle altre regioni italiane oscillano dall'80 al 90%, soglia massima, quest'ultima, successivamente indicata dal Decreto Rilancio n. 34 del 19 maggio 2020, che attua quanto annunciato dal Cura Italia (decreto n. 18 del 17 marzo scorso) l'unico vigente all'atto della stipula dell'accordo tra Aiop e Regione Campania. Il Decreto Rilancio all'articolo 4 comma 4 indica le regole relative al pagamento delle prestazioni per i malati Covid e stabilisce appunto il tetto del 90% del budget, in dodicesimi, salvo conguagli, che le Regioni possono riconoscere alle strutture accreditate. In soldoni l'errore da correggere per la Campania sarebbe dunque il 5% in più riconosciuto alle Case di cura. Ma gli uffici della Regione hanno commesso anche un errore: l'accordo non è stato mai

tradotto in una delibera che richiami le previsioni di legge. A complicare le cose sono i differenti strumenti amministrativi utilizzati per regolare i pagamenti delle diverse categorie degli accreditati nel periodo del lockdown: per l'area della Riabilitazione la Direzione generale per la tutela della Salute ha scelto la strada del decreto dirigenziale (il numero 83) che, per i centri che non hanno fatto ricorso alla cassa integrazione riconosce il 60% del budget e il restante 40% in proporzione a quanto erogato. Per la specialistica ambulatoriale si è ricorso allo strumento della delibera di Giunta, la 222, con la quale è riconosciuto il 90% per i 3 mesi a fondo perduto a fronte di un congruaglio, con quanto erogato nei primi 9 mesi, da stilare alla fine del prossimo settembre. A mancare è un provvedimento quadro che applichi in maniera puntuale le norme nel frattempo emanate dal governo nazionale il cui mancato richiamo ha spinto la magistratura contabile a porre i suoi paletti. In questo scenario a complicare le cose sono infine le interpretazioni non omogenee, tra una Asl e l'altra, dei recuperi in corso: mentre le strutture, messe in ginocchio e impossibilitate a pagare il personale sono pronte a dichiarare fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ACCORDO DA RISCRIVERE
IL TETTO DEL BUDGET
FISSATO DAL DECRETO
RILANCIO ERA DEL 90%
E LA REGIONE
L'HA SUPERATO DEL 5%**

**CLINICHE IN GINOCCHIO:
NON CI SONO FONDI
PER PAGARE
IL PERSONALE
PRONTI A PORTARE
I LIBRI IN TRIBUNALE**

Napoli, rubata un'auto elettrica del servizio sharing appena lanciato

È stata rubata nella notte tra lunedì 29 e martedì 30 giugno un'automobile elettrica della flotta Amicar sharing, il servizio appena lanciato dal gruppo Gesco in città.

L'automobile, modello Peugeot 208 totalmente elettrico, era in via Iannelli a Napoli. Le dinamiche del furto non sono state ancora chiarite ma, al momento, l'automobile risulta rintracciabile.

«È un vero peccato che un servizio tanto innovativo per la città – afferma il direttore di Gesco **Giacomo Smarrazzo** – debba subire un danno tanto grave. Non riusciamo a capire a chi possa servire un'automobile del genere, facilmente riconoscibile dalla brandizzazione ma, soprattutto, senza mercato perché totalmente elettrica. Ci auguriamo che le forze dell'ordine facciano subito chiarezza su quanto accaduto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA